

*L'inadeguato sindaco Albertini ha sbagliato gravemente più volte nel (non) gestire la vicenda della Scala*

*Non ha avuto la capacità politica e culturale di far sì che le scelte fossero ponderate, ispirate all'interesse pubblico*

Segue dalla prima

Il sindaco, poi, presidente della Fondazione, che rifiuta di chiarire alla città quanto è avvenuto e diserta, con i suoi, la seduta di Consiglio comunale dove dovrebbe spiegare i fatti, rimandando tutto al 14 marzo. L'assessore alla Cultura del Comune, Salvatore Carubba, tenuto all'oscuro di quanto sta accadendo, che si dimette. L'opinione pubblica, male informata dai giornali, da sempre subalterni ai voleri della Scala. Tutto viene così ridotto allo scontro, anche se reale, tra Riccardo Muti e il soprintendente Fontana. E si leggono articoli struggenti sulla Scala, simbolo dell'Italia nel mondo, e sul maestro deluso che si abbandona alla malinconia seguendo il consiglio di Aristotele.

E poi gli altri protagonisti, i musicisti e i lavoratori del Teatro, i più indifesi, quelli che pagano di più, che per protesta contro le decisioni prese hanno indetto uno sciopero per tutte le prime della stagione. E infine Muti che non si è fatto vivo alle prove del dittico - Hindemith e Corghi - e l'orchestra che se n'è andata quando è comparso in sua vece il nuovo soprintendente Mauro Meli. E si può dire che la lacerazione tra l'orchestra e il direttore è forse il più grave nel groviglio dei fatti accaduti. Fa capire anche com'è stato lungo il conflitto.

In tutta questa vicenda, difficile da dipanare per l'accavallarsi degli interessi in gioco e dei personalismi, è ben chiara la responsabilità primaria dell'inadeguato sindaco Albertini, «l'amministratore di condominio», come ama definirsi, che si è costruito una fama di uomo di buon senso che disdegna la politica. Salvo poi correre a chiedere aiuto ad Arcore appena i problemi si fanno acuti, bisognoso come è di protezione.

Albertini ha sbagliato gravemente più volte nel (non) gestire la vicenda

della Scala. Permettendo a Fedele Confalonieri, l'uomo forte, il futuro candidato sindaco o il futuro soprintendente, di far ciò che ha voluto: trasformare una fondazione amministrata per lo più coi soldi pubblici in una proprietà privata, al fianco di Marco Tronchetti Provera che non può contraddire in nulla Berlusconi, e al ragioniere Bruno Ermolli, vicepresidente della Fondazione, uomo Mediaset, superconsulente di Palazzo Chigi, eminenza grigia della giunta di Albertini. Il sindaco non ha avuto la capacità politica e culturale di far sì che le scelte fossero ponderate, ispirate all'interesse pubblico e non, piuttosto, alla volontà di un gruppo di interessi di parte. Avrebbe dovuto dire di no, far rispettare le regole, opporsi via via con energia alle decisioni dei suoi committenti, usare autorità, ma questo non era e non è nel suo carattere. Albertini ha commesso un altro grave errore. Non ha saputo tutelare i musicisti, i lavoratori della Scala e il pubblico che ama il Teatro e ha lasciato la comunità all'oscuro di tutto, come già accadde negli anni del rifacimento della Scala affidato senza pubblico concorso all'architetto Mario Botta, con risultati assai discutibili e costi elevati, tenendo nascosta, quasi fosse una reliquia o un segreto militare, ogni informazione alla città, impedendo di visitare il cantiere persino ai consiglieri comunali.

Anche la costruzione alla Bicocca del Teatro degli Arcimboldi, di cui non si conosce il destino artistico-societario, non è stata certamente esemplare. Per non parlare

# Milano scende la Scala

CORRADO STAJANO

la foto del giorno



Maria Olivia da Silva, nata il 28 febbraio 1880, raggiunta la bella età di 125 anni, posa per un ritratto nella sua casa di Astorga, in Brasile

dello spot elettorale dell'inaugurazione del 7 dicembre, un'ossessiva questione di vita e di morte nell'immaginazione dei promotori. Come la finta riduzione delle imposte del governo Berlusconi. Il maestro Muti è stato usato come un'arma di ricatto per ottenere altri risultati. Perché fare arrivare da Cagliari con tanta fretta Mauro Meli, contestato e discusso, visto che anche il nuovo soprintendente decade in novembre con il Consiglio di amministrazione? Soltanto per far contento Muti? Il maestro non è l'eroe della vicenda e non lo è neppure Fontana che per tanto tempo l'ha assecondato. Poi sono cominciati i conflitti. I motivi non si conoscono, almeno nei particolari, nonostante sia stata promessa, e non mantenuta, chiarezza. Circondato da una corte, Muti ha isolato la Scala. I grandi maestri che arrivavano a Milano da tutto il mondo ai tempi di Claudio Abbado per la stagione lirica sono stati invitati in questi anni soltanto per dirigere dei concerti. Coloro che sono stati interpellati per dirigere delle opere hanno indicato, come si usa, quelle che avrebbero preferito dirigere, ma in genere non hanno avuto alcuna risposta e tutto è finito lì. Perché la programmazione è complicata, perché la burocrazia crea esasperate lungaggini? Ma la Fondazione non è nata proprio per eliminarle? «Fuori i mercanti dal tempio della lirica», si è potuto leggere per un tempo breve su una striscione appeso sul «gasometro» piantato da Botta sopra il tetto della Scala e

visibile dalla piazza dove i musicisti, angosciati - non vogliono essere i capri espiatori di un disagio collettivo - e preoccupati lavoratori del Teatro protestano. «La ghè voreva anca questa!», brontolano passando i vecchi milanesi che ricordano ancora con nostalgia Antonio Greppi, il sindaco della Liberazione, e Antonio Ghiringhelli, il soprintendente di allora. Sono gli stessi milanesi rimasti scandalizzati la sera di Sant'Amrogio quando dal loggione hanno visto che nei palchi delle vecchie famiglie sedevano le letterine, le stelline, le margheritine della tv scollacciate e felici. E in platea i calciatori erano vezzeggiati dai ministri della Repubblica. È cambiato il mondo, L'Adalgisa di Gadda sembra davvero un libro preistorico.

Milano è una città ingrignata, ripiegata su se stessa. A Palazzo Reale si è inaugurata ieri la mostra degli anni Cinquanta e «la nascita della creatività italiana», vespe e lambrette, moda, arte, cinema e design. Nella piazzetta Reale è in sosta tra i sassi il Settebello, il famoso treno dell'Italia del boom.

Nel 1982 si inaugurò, sempre a Palazzo Reale, la mostra sugli anni Trenta. Allora dettavano legge i socialisti di Craxi e il fascismo cominciava a venir trattato con morbidezza.

A quando la mostra sugli anni di Berlusconi? Basta andare a Milano 3, uno dei quartieri del Cavaliere, una gran caserma di lusso, un museo di esseri viventi. Migliaia di uomini in giacca blu e pantaloni grigi, camicia azzurra, cravatta a puntini, distintivo del Milan o di Forza Italia all'occhiello, senza barba e senza baffi, camminano nel verde, tutti uguali, e sembrano dentro un cartone animato. Il premier è anche il principale, il capoufficio, il capofabbricato, l'uomo del mutuo, l'assicuratore, il cassiere. Pensa lui a tutto. Vuole soltanto positività e fedeltà.

## la lettera

### La regola del mio lavoro

Sig. Direttore, dopo l'articolo di Maria Novella Oppo (nella rubrica "Fronte del video") pubblicato sulla prima pagina de "l'Unità" di do-

menica avete rincarato con un titolo su l'Unità di lunedì ("Tv elettorale: tutti i Masotti del premier") che di per sé rivela tre cose: il vostro teorema preconstituito (almeno per quello che mi riguarda); la vostra scarsa conoscenza dei retroscena che hanno portato, a mio danno, alla scelta di Masotti per la prima serata di Raidue; l'equiparare le quattro trasmissioni settimanali di

Bruno Vespa, la striscia quotidiana delle 20,30 di Riccardo Berti, la prima serata del Masotti, con un programma e un conduttore come me che non solo è stato "confinato" ben oltre la mezzanotte ma che da parte di Raidue può contare su un inspiegabile "boicottaggio". Per tutta la vita, e in particolar modo da quando sono entrato in Rai, ho improntato il mio lavoro soltan-

to alla seguente regola: cercare di far capire che, al di là delle etichette che mi vengono affibbate, sono un professionista libero e indipendente da trent'anni, con un curriculum ineccepibile e che ha passato duri momenti, anche di disoccupazione, pagando sempre di persona, senza paraventi o protezioni politiche. E dunque sbaglia chi, per ragioni di bottega, guarda solo a

quello che ho fatto negli ultimi due anni. Non rinnego il passato, ma guardo al presente e al futuro, consapevole di quali sono i doveri di un giornalista del servizio pubblico. Vi meraviglierà dunque sapere che "Confronti" - il programma di cui sono autore con Fernando Balestra e diretto e condotto da colui che definite "piazzone dalla Lega per gentile concessione di Berlusco-

ni" - in nove puntate dedicate alla politica ha invitato diciotto ospiti dei seguenti partiti: sei DS, quattro Forza Italia, due Margherita, due AN, uno PdCI, uno UDC, uno Partito Radicale, uno Lega Nord. Non si può dunque definire il mio programma una "nicchia leghista". E forse sarebbe meglio incaricaste i vostri reporter di scoprire come mai il programma di uno "piazza-

to dalla Lega per gentile concessione di Berlusconi" vada in onda solo dopo mezzanotte, senza promo, senza alcuna forma di pubblicità, con traini inesistenti, con strane scelte di palinsesto anche sulle altre due reti Rai. Insomma con una sorta di vero e proprio "boicottaggio".

Gigi Moncalvo  
Capo struttura Raidue

lettere

## Ancora a proposito di «Otto e mezzo»

Caro direttore, non poteva che allargarsi la solidarietà nei confronti di Ritanna Armeni, professionista di valore e donna di qualità. Nei miei incontri pubblici di questi giorni, parlando, ho sempre avuto lo stesso commento non stupito: un modo di pensare maschilista che stenta a morire. Sono convinta che un vento di rinovata contro l'autorevolezza, lo stile delle donne sia più forte di quanto non si voglia vedere. D'altronde un tocco lo ha dato l'offensiva leggerezza con cui si è voluto invitare Mike Tyson al festival di Sanremo. Lo confermano i racconti di tante donne sui ricatti, le volgarità, le discriminazioni nei luoghi di lavoro, fino ai punti più alti delle carriere. Non è un fatto solo di bon ton o di politically correct, che pure non guastano mai. E, da questo punto di vista, sono benvenute e gradite le scuse di Marco Travaglio. Ma, lo sappiamo, c'è qualcosa di più. Basta leggere il confronto in corso a New York sulle condizioni delle donne nel mondo. Nello stesso Occidente è aperta una contesa ideologica e politica, di cui si è fatto portavoce Bush, animata da uno spirito di rinovata contro la rivoluzione più dolce e più profonda, quella femminile.

Alcune lezioni di rispetto e di libertà vanno sempre ripetute. Non ci rimane che dare un altro scossone. Ora in Italia l'occasione c'è: fare rete e passarparola per vincere i referendum sulla fecondazione assistita. E così dire concretamente che né nelle regole, né nel rispetto, né sui contenuti vogliamo arretrare nell'interesse di una civiltà per tutti.

Barbara Pollastrini

Caro direttore, non ho visto la trasmissione incriminata di «Otto e mezzo» (of course, perché non le vedo mai) e non ho letto il pezzo incriminato di Travaglio (per combinazione, perché li leggo sempre). Credo però di poter dire ugualmente qualcosa nel merito.

Se uno (non importa se uomo o donna) sceglie volontariamente di andare a recitare una parte di comprimario in una trasmissione di Giuliano Ferrara, si giudica da sé, non ha bisogno di commenti: tutto il resto è secondario. Su questo dovrebbero pronunciarsi i molti (e le molte) indignati (indignate): esiste un limite oltre il quale il giudizio morale scatta automaticamente? Io penso di sì. Se quelli che stanno a sinistra non la pensano a questo modo, vuol dire che siamo mal messi. Che è quello che l'Unità non smette (non smetterà, spero) di

dirci. Grazie come al solito dell'ospitalità.

Alberto Asor Rosa

E va bene, Travaglio è un "mariuolo" al contrario, un maschilista, un maleducato. Ritanna Armeni non s'accuccia, almeno non ci si esprime così su di lei e sulla provincia televisiva che la ospita sia pure in subordine. Ma il modo migliore per rispettare una seria professionista come la Armeni è appunto prenderla sul serio. Cito Travaglio che cita la non accuciata dalla puntata incriminata della trasmissione "Otto e mezzo": "Trovo singolare che l'Unità non abbia a che fare con i DS. Ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?". Nella stagione forse più infelice, schierata, dipendente della stampa

italiana, la Armeni trova dunque "singolare" che un partito non coincida con una testata. Perché? E il discorso riguarda solo i DS e l'Unità, o è dilatabile per tutti? E per chi vale la considerazione sull'opposizione e la "propaganda urlata"? Chi oggi non fa propaganda urlata? Chi non fa propaganda? Chi fa opposizione a chi? E che cosa si intende per urlata? Nella gigantesca presa per i fondelli dell'opinione pubblica, che viene a sapere le notizie ormai quasi esclusivamente solo se convengono politicamente ed economicamente a uno dei due Minosse bipolari, e quindi possono essere usate come munizioni dagli eserciti contrapposti, la Armeni ci parla di "propaganda urlata" e si lamenta per il verbo "accucciare"? Non sarà "portavoce" di una categoria ormai "embedded" della politica in tempo di pace?

Oliviero Beha

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:          ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25          tel. 06 585571, fax 06 58557219          ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2          tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5          tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103          tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b>          (Milano)  <b>Luca Landò</b>          (on line)</p>	<p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b>          (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274          del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>	
<p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>		

La tiratura de l'Unità del 3 marzo è stata di 134.616 copie

Jolanda Bufalini